



Coronavirus



Cari amici, lettori di GN, anche noi dobbiamo **sot-tostare alle ferree disposizioni** governative in materia di prevenzione da Coronavirus e quindi, forzosamente, per questa edizione, di aprile, non saremo in distribuzione. Speriamo di esserlo per maggio. **Questa edizione**, aprile 2020, verrà distribuita in

modo virtuale, **sui nostri canali Web** e successivamente, stampata come inserto nella prossima uscita. Purtroppo, anche la nostra tipografia è praticamente ferma e poi vi è anche il problema della distribuzione in 4 province Brescia, Verona, Mantova e Trento, con le limitazioni attualmente in vigore.

Una situazione, credetemi, che mi mette a disagio ma che spero possa risolversi nel più breve tempo possibile.

Editoriale *di Luigi Del Pozzo*

Leggete comunque i nostri articoli, quelli dei nostri collaboratori che, spero, vi possano tenere compagnia in queste settimane di **"clausura"** abitativa forzata assieme alle nostre preghiere.

Con la speranza di poter riprendere i nostri tradizionali contatti vi ringrazio e saluto anche a nome di tutti i nostri collaboratori.

Un arrivederci a presto!!!

Madonna della Scoperta

Madonna della Scoperta è una frazione di Lonato distante dal capoluogo 12 chilometri, posta verso Solferino e al confine con la provincia di Brescia e Mantova. È una piccola altura sulla quale si trova un recinto rustico chiuso da un cancello che comprende una chiesa secentesca fiancheggiata da alcune case e dalla canonica del curato.

La località, aprica ed isolata, è stata teatro il 24 giugno 1859 di un cruento combattimento, che da essa prende il nome nella storia del Risorgimento. Lo ricorda una lapide sulla facciata della chiesa. L'episodio importante fu il decisivo intervento di una divisione e mezza di soldati piemontesi per valorizzare la vittoria francese di Solferino.

La tradizione vuole che il termine **scoperta** sia dovuto ad una **Madonna Scoperta**, perché quando fu rifabbricata la chiesa attuale venne ritrovato sepolto sotto le macerie della chiesa antica un piccolo quadretto della Madonna, rimesso in venerazione nel posto d'onore dell'altare. Il fatto è attribuito alla prima metà del XVIII secolo.

Ma la storia è ben diversa e più antica. Documenti del XIII secolo pubblicati dal Biancolini nella monumentale **"Notizie storiche delle chiese di Verona e del suo territorio"** attestano l'esistenza del monastero di una comunità benedettina femminile detta **ecclesia S. Mariae de fontana coperta** fin dai tempi del **vescovo di Verona Tebaldo II** (1135-1157) che ebbe ad occuparsene perché a lui soggetta.

Non è tutto chiaro intorno alle origini di questo monastero (che esisteva già prima del 1150 (documento 4 dicembre 1150) che accoglieva poche monache a

vita eremitica in una località sperduta e isolata. È certo però che la fondazione di questo monastero fu in rapporto con la canonica di S. Polo di Venzago, alla quale le monache di Fontana coperta erano soggette, perché avevano avuto da **Domenico prete e Daimondo chierico di Venzago** i possedimenti fondiari circostanti (circa 70 più) che costituivano la dote del monastero.

I documenti trascritti dal Biancolini sono molto interessanti, oltre che per le vicende del monastero di Fontana Coperta, anche per la storia di Lonato perché, ad esempio, nell'atto 30 dicembre 1231 si attesta che questo fu redatto alla presenza del **console del Venzago Mauro Corvi**. La presenza di un **console** sta ad indicare che già allora il comune di Venzago aveva una propria organizzazione amministrativa. È importante notare inoltre che, oltre alle proprietà monastiche di Fontana Coperta, dei presbiteri di Venzago, dei monaci di Solferino, della **chiesa ad Cesenos dei Monaci di San Vigilio di Lugana** e della chiesa di Cavriana, vengono citate molte proprietà private. Si leggono più volte i nomi del Rodone o Redone, di **terre Gazive**, e di proprietari quali i Paytoni, Boccasini, Girardi, Roboij (i futuri Robazzi) che si ritroveranno poi iscritti fra le famiglie originarie di Lonato, gli Spada ed i Maioli di Montichiari, i Milodi, Teyneri, Trefolio di Pozzologo ed i Lechi di Venzago.

Paolo Guerrini (*Pagine sparse-Volume XVI*) riferisce vicende del secolo XII relative alla fondazione della Badia Vallombrosana di S. Vigilio di Lugana, alla quale venne aggiunta l'unione del piccolo monastero di S. Maria di Fontana coperta e del monastero femminile cistercense di S. Maria della Colomba di Manerbio, avvenuta nel 1185, per intervento della potente famiglia feudale dei



nobili Boccaccio che aveva fondato nel territorio di Manerbio un monastero intorno al 1135.

Il monastero di Manerbio e la sua Badessa D. Caracosa Boccaccio dei Confalonieri diedero una nuova sistemazione alla piccola comunità di Fontana coperta, stabilendo nuovi rapporti col vescovo dei Verona Ognibene Nogarola (1157-1188). Il vescovo veronese rispettò l'unione del monastero

di sua giurisdizione e un monastero di giurisdizione bresciana.

La Confraternita dei Disciplini di Lonato, come risulta dal *Libro delle Parti*, dal 14 agosto 1604, cioè qualche anno dopo il miracoloso ritrovamento dell'antico quadretto della Madonna e durante tutto il 1600, organizzò una processione alla *Madonna Discoperta*. Non risulta che sia stata effettuata anche nel secolo successivo

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it



GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.

Ricordando l'Aprile del '94

Ventisei anni fa, a Salò, sindaci e popolazioni dei luoghi storici della RSI, con esponenti del mondo ebraico e con gli ex deportati nei campi di sterminio, riflettevano sulla SHOÀ



In queste settimane di Coronavirus è un problema anche il trascorrere del tempo. Chiuso in casa, non solo per rispettare regole e divieti, rimetto in ordine la libreria, sistemo cronologicamente gli album fotografici di famiglia e di argomento pubblico (salodiano e gardesano), progetto iniziative nuove da mettere in campo non appena finirà la buriana. Guardo la TV, scambio opinioni con gli amici con i mezzi che ho a disposizione, sfoglio qualche volume di storia e di cronaca locale. Ecco, per esempio, lo "spaccato di vita", che è anche sottotitolo del volume **Alto Garda Bresciano 1945-2005**, pubblicato tredici anni fa dall'Ateneo di Salò. Ricordo il lavoro impegnativo che coinvolse una gran quantità di persone nel fornire foto e nel proporre temi: fu autentica fatica la stesura delle didascalie, il dare forma e struttura alle immagini proposte, stendere introduzioni, proporre una corretta contestualizzazione agli avvenimenti rappresentati e individuare con la maggior precisione possibile le persone riprese nella loro dimensione pubblica o nella semplice quotidianità della vita privata. Non ho contato le fotografie di questo libro. Sono comunque tante, disseminate a gruppi nelle trecentocinquanta pagine che lo compongono.

La mia attenzione si fissa sulle prime, quelle che trattano **degli albori di un tempo nuovo** succedutosi alla II guerra mondiale e alla lotta di Resistenza. La trattazione delle vicende si sviluppa in maniera asciutta: le immagini parlano da sole in virtù della loro essenzialità. Poi c'è un salto, non ingiustificato, ai decenni 1970 - 1980 - 1990, per i quali vengono proposti tre momenti di riflessione sulla realtà fascista. **1974**: la

strage di piazza Loggia, a Brescia; **1984**: l'approvazione unanime, nel Consiglio comunale di Salò, dell'istituzione di un museo per conoscere la Repubblica sociale e il suo contesto storico; **1994**: la commemorazione delle vittime della Shoà, nella Sala consiliare di Salò, ad opera di sindaci e cittadini dei luoghi storici della RSI, insieme a esponenti del mondo ebraico e ad ex deportati nei campi di sterminio nazisti. Il tutto preceduto, in quella circostanza, dalla messa a dimora nello spazio pubblico "Baden Powell", sul lungolago, di **un ulivo** proveniente **dalle colline di Gerusalemme, donato dal Keren Kayemet Leisrael.**

Nel dicembre del '95 poi, una delegazione di sindaci e pubblici amministratori dei comuni gardesani e della città di Brescia si recò in Israele, in visita ufficiale, a deporre una corona al **Museo sacriario di Yad Vashem** e a piantare, a loro volta, un ulivo nel grande arboreto intitolato a Jules Isaac e a Giovanni XXIII. A riceverli intervennero il vicesindaco di Gerusalemme, David Cassuto (il padre, rabbino di Livorno, era stato ucciso dai nazisti), e Benjamin Ben Orin, noto diplomatico presso la Santa Sede, autore di uno studio che destò molto interesse anche presso i cristiani, su Gesù di Nazaret.

Ricordo tutto di quegli eventi, come se fosse ieri, avendoli vissuti in prima persona come **sindaco di Salò**. Nella sala consiliare salodiana, gremitissima di autorità e di gente comune, tanto che molte persone stazionavano nell'androne, lungo lo scalone fin sotto il portico del municipio, i relatori non nascosero la loro commozione per

quanto avveniva sotto i loro occhi. Da tutti fu fatto rilevare l'alto valore simbolico che aveva quella manifestazione proprio a Salò, dai cui ministeri della Repubblica sociale venivano emanati gli ordini sull'organizzazione, lo smistamento, e le autorizzazioni alle deportazioni di persone innocenti, soprattutto ebrei, verso i campi di sterminio. Rivedo i volti di **Luisella Mortara Ottolenghi** (Università di Milano), **Achille Shimon Viterbo** (rabbino della sinagoga di Padova), **Alberto Moise** (Presidente Keren Kayemeth Leisrael), **Cesare Trebeschi**, già sindaco di Brescia, il cui padre era morto deportato in Germania.

Rifletto ancora oggi sull'importanza che i gesti hanno, soprattutto quando assumono rilevanza pubblica. In particolare ragiono su quel nostro gesto del '94, cui si aggiunse, l'anno successivo, il pellegrinaggio civile al **museo della Shoà, lo Yad Vashem** di Gerusalemme. I gesti simbolici, con la loro tensione etica, non cancellano certo gli eventi e i danni della storia passata. La Storia è come un libro, con pagine già scritte, non tutte piacevoli (alcune, forse molte, strappate e irrecuperabili) e pagine bianche, che attendono di essere scritte. Lungi dal voler cancellare le pagine del passato, anzi volendole proprio evidenziare perché siano sottoposte al giudizio dei posteri, credo che nulla impedisca a noi di scrivere pagine nuove, magari diverse ed anche contrapposte a quelle che abbiamo letto. Il giudizio dei posteri nei loro confronti non può mai essere neutro e nemmeno feticistico.

Per quel che mi riguarda, sono felice di aver potuto inserire nel libro della storia salodiana gli avvenimenti



In Alto da sinistra: Diploma Kere Kyemet Leisrael attestante la piantumazione effettuata dalla città di Salò di un ulivo nel bosco di Israele (1995); piantumazione di un ulivo di Gerusalemme a Salò, nel giardino Baden Powell (aprile 1994); cerimonia di commemorazione della Shoà nella Sala consiliare di Salò (aprile 1994); Gerusalemme, Museo di Yad Vashem: rappresentanza di sindaci del Garda con autorità israeliane (dic. 1995) Pino Mongiello ravviva la fiamma perenne del braciere della Shoà nel Museo Yad Vashem di Gerusalemme (dic. 1995)

che ho ricordato. Quel giorno d'aprile 1994, sotto le radici dell'ulivo che si andava a piantare, i ragazzi delle scuole di Salò misero i loro pensieri racchiusi ermeticamente in una bottiglia di vetro, insieme a tante altre parole scritte da civili e religiosi, comprese quelle delle monache della Visitazione di Salò, e del Priore dei Camaldolesi dell'eremo di S. Giorgio, a Bardolino. Sono pensieri che, se letti e coltivati, possono simbolicamente crescere, ed anche fruttificare.

Palazzo Martinengo: Da Tiziano a Boldini fino al 7 giugno

Donne nell'arte

La mostra rappresenta la personalità, la raffinatezza, il carattere, la sensualità e alcune sottili sfumature del mondo femminile, pone particolare attenzione alla moda, all'abbigliamento in varie epoche. **Testimonia**, con 90 capolavori, **come la donna abbia rivestito un ruolo significativo, dal Rinascimento alla Belle Époque. Opere firmate da artisti e artiste italiane: da Tiziano, a Guercino, a Pitocchetto, ad Artemisia Gentileschi ed Elisabetta Sirani, Appiani, Hayez, Inganni, Corcos, Zandomeneghi e Boldini, Protti, Passerotti.**

Il percorso si svolge lungo otto sezioni tematiche - *Sante ed eroine bibliche; Mitologia in rosa e storia antica; Ritratti di donne; Natura morta al femminile; Maternità; Lavoro; Vita quotidiana; Nudo e sensualità.* Presenta dame eleganti, madri affettuose, eroine mitologiche, modelle seducenti, popolane instancabili, artiste. Il visitatore può cogliere il fruscio delle sete sollevate dal vento, l'intensità degli sguardi nei caffè, a teatro, e nei momenti intimi.

Donne, per secoli, al centro dell'universo artistico.

Da **Maddalena penitente, di Tiziano**, proveniente da una collezione tedesca, *"una delle composizioni più avidamente ricercate di Tiziano perché firmata. "Le vigorose pennellate frante e il denso impasto cromatico, suggeriscono una datazione al 1558-1563 circa..."*. (P. Humfrey, autorità su Tiziano); ad altre **tele di devozione: S. Lucia, S. Caterina; alle eroine bibliche: Giuditta, Salomè, Susanna e Betsabea**, poi figure illustri del mondo antico *Cleopatra, Lucrezia, Sofonisba*, che, con coraggio, hanno preferito la morte drammatica al disonore.

Nella pittura dell'Ottocento, dopo *Francesca (Fanny) Lechi*, soave e malinconica, ritratta nel 1803 da *A. Appiani*; la donna è dipinta come protagonista *nella sua dimensione quotidiana, nella vita domestica è madre affettuosa, è vigile lavoratrice nei campi, al pascolo, agli scavi; lettrice, o pettegola* per Zandomeneghi, *smalziata e sensuale,*



nei nudi di Giovanni Boldini, di Protti, di Passerotti.

"Divine creature" in capolavori che tutt'oggi seducono fatalmente il nostro sguardo, come nella **Coppia di amanti in piedi**, (disegno di **Gustav Klimt** (1862-1918), anticipatore de *Il bacio* e *L'abbraccio del Fregio Stoclet*.

"Il nuovo appuntamento, *Donne nell'Arte*, uno dei cardini della proposta culturale della città,... approfondisce argomenti di grande attualità sociale: donne e il lavoro, la maternità, i femminicidi e le nuove povertà, come si evince dai grandi pannelli in mostra, stesi in collaborazione con la Fondazione Marcegaglia ...".(R. Bellino Presidente



dall'Ass. Amici di Palazzo Martinengo)

"... un'occasione speciale per sensibilizzare, su tali temi i visitatori... è fondamentale e urgente valorizzare il ruolo della donna nella società di oggi, con i **350 percorsi tematici di visita alla mostra**" (**C. Toso Marcegaglia**, Pres. Fondazione Marcegaglia Onlus).

Una mostra affascinante che donerà l'1% del ricavato dei biglietti alla **Fondazione AIRC per la ricerca** per la prevenzione, la diagnosi e la cura dei **tumori femminili**.

Non si può perdere!!! Nell'auspicio che superata la quarantena rinnovi l'accesso al pubblico.

Via Crucis in maiolica Chiesa San Francesco Colombare Sirmione

La chiesa di alle Colombare, è stata inaugurata nel 1969. Nasceva con un'architettura ispirata alle direttive del Concilio Vaticano II: concepita a forma di tenda, si richiama alla "tenda nel deserto", ma è in muratura di pietra viva, interrotta da splendide vetrate artistiche su grate in ferro battuto, opera di A. Poli.

Le stesse vetrate illuminano l'interno semicircolare, con un pavimento in pendenza convergente verso l'altare, dall'alto un'ulteriore lama di luce, garantisce una bagliore più intenso sulla mensa eucaristica della comunità.

Dallo scorso anno sulle pareti scorrono le **Formelle della via Crucis di Luciano Vicentini, artista che ha curato anche Il Portale in Bronzo**, che, in dodici formelle, racconta la storia di Sirmione.

Merita, su richiesta dell'artista **Vicentini**, che l'ha ideata in nove anni di studi e di lavoro, le si dedichi una pagina a parte, in seguito. *In questi giorni di quarantena, in cui si può accedere solo individualmente alla Chiesa, se abitiamo vicini, mi soffermo sulla*

«Via Crucis», rivissuta dall'artista in un'unica creazione in *sedici formelle* in maiolica ambientate nei luoghi più suggestivi di Sirmione a integrare le tradizionali stazioni della Passione di Gesù con il presente.

Nelle giornate in cui quelle strade vedono i propri cittadini soffrire per il

coronavirus, fino a morire, risulta particolarmente suggestiva, quasi profetica. L. Vicentini anticipa la partecipazione l'attuale settimana di passione dei Gardesani, il dolore che si è fatto unico e collettivo.

Si comincia con **l'ultima cena** visuale in una atmosfera sconcertante sulla spiaggia delle Muse, segue **la preghiera nell'orto degli ulivi**: in via Ansa dei Longobardi: ulivi contorti e affastellati esprimono un'amara solitudine che rimanda a quelli dipinti da Van Gogh.

La condanna a morte di Gesù è ambientata nella sala consiliare di Palazzo Callas: un luogo soffocante e rigido con tanto di autorità;

la partenza di **Gesù, verso il Golgota, caricato della croce**, con un impassibile Santa Maria di Lugana alle spalle.

Alle Colombare avviene **l'incontro con la madre davanti alla chiesa di San Francesco** che incarna il grande dolore di Maria fino a deformarsi, mentre il cielo vibra convulso; poi si snoda un triste corteo tra le vie della frazione, offuscata da canneti, dove **Gesù incontra Simone di Cirene che lo aiuterà a portare la croce**. Dopo una prima caduta procederanno insieme.

Il Castello Scaligero fa da sfondo al **gesto pietoso di Veronica**, che asciuga il volto di Cristo, prima che avanzi tra le vie del borgo antico, dove **cade la seconda volta, davanti alla chiesa di**



Santa Maria Maggiore. Il complesso resta composto e immobile, mentre una calca angosciata e irriconoscibile è su Cristo, in primo piano.

Gesù incontra le madri di Gerusalemme una volta giunto alla porta settentrionale.

Cade per la terza volta nella p.zza S. Salvatore, dominata dal palazzo angolare con la splendida bouganville: anche Lui e la Croce sono un unicum.

Gesù viene spogliato... le Pie donne assistono dalla chiesa diroccata di San Salvatore.

La crocefissione è ripresa dall'alto, sotto lo sguardo di tutti, anche del Padre.

La morte in croce, avviene fra i due ladroni: il cielo è cupo oltre i cipressi e il campanile, mentre le donne sono ai suoi piedi.

La deposizione dalla croce: il cielo è più chiaro, le vesti dei soccorritori più luminose, restano scure quelle della madre affranta: *tutto è compiuto!*

La deposizione nel sepolcro è ambientata alle Grotte di Catullo, in pietra antica, avvolte dall'edera... **Cristo è avvolto nel sudario...**



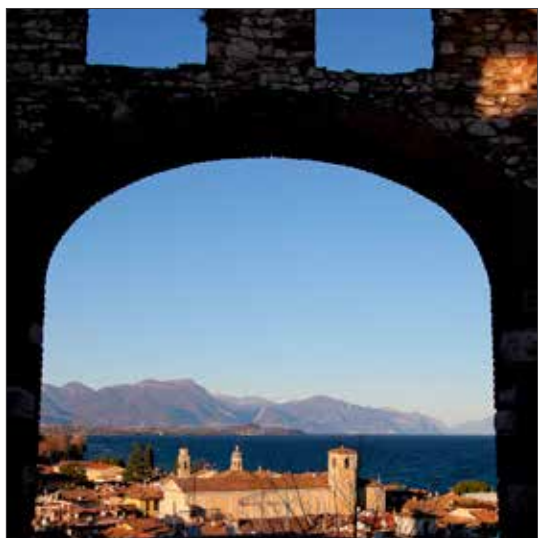
Cristo ha accanto chi lo ama ancora... molti morti di oggi sono ancora più soli... ma c'è la luce oltre le mura... presagio di Resurrezione.

L'opera, donata dall'artista alla chiesa di Colombare, è corredata da un testo a cura della professoressa Sabina Fadabini, che l'ha ispirato.

Luciano Vicentini è nato a Verona, dove ha frequentato l'accademia i "Cignaroli". Da oltre 40 anni risiede nel comune di Sirmione, dove lavora con diverse Tecniche: olio, acrilico, scultura, ceramica e fusioni in bronzo. Ha iniziato ad esporre nel 1965 e nel 1988, ha fondato il gruppo "Artisti Sirmionesi" con amici e colleghi, è stato portavoce per 11 anni consecutivi.. Le sue opere si trovano in Italia e in collezioni private in diversi stati esteri, è inserito nel dizionario degli artisti Bresciani contemporanei.

Francesco Permunian e Luca Doninelli

Gardesani nel programma di rai 3 "romanzo italiano": viaggio nell'Italia degli scrittori in onda sabato 11 aprile alle 18,10 nella puntata dedicata alla Lombardia



Francesco Permunian e Luca Doninelli, **due scrittori gardesani**, sono i protagonisti, insieme a Helena Janeczek e Antonio Scurati, della puntata letteraria RAI, dedicata alla Lombardia, di "romanzo italiano", il format nato da un'idea di **Camilla Baresani e Paolo Giaccio** per stimolare l'interesse del pubblico televisivo a conoscere il rapporto "scrittori-territorio". Lo scrittore, anche quando narra in terza persona, offre sempre un racconto di sé: cenni autobiografici, descrizioni di luoghi e di atmosfere. Insieme ai luoghi scopriamo anche il pullulare di persone, eternamente presenti come ombre o ricordi, che accompagnano le giornate o incombono trasfigurate nelle notti insonni dello scrittore. I luoghi, le case abitate nell'infanzia o nella giovinezza, i paesaggi e gli orizzonti mutanti nelle stagioni, immagini di quiete e di tempesta, i volti hanno una loro particolare vocazione ad essere riscoperti ogni volta carichi di tensione comunicativa. Saranno, dunque, i nostri due scrittori a rivelarci il loro mondo e a dirci dell'influenza ricevuta dai luoghi in cui hanno vissuto e dai suggerimenti ricevuti dai loro maestri di vita.

Francesco Permunian è nato a Cavarzere (VE) nel 1951, anno dell'alluvione del Polesine ma, una volta laureatosi all'Università di Padova e poi sposatosi, si è trasferito a Desenzano, dove ha vinto il concorso di bibliotecario. Sul Garda vive ormai da più di quarant'anni. I luoghi che hanno inciso sulla sua vita



sono, perciò, l'area veneta intorno al Delta del Po, e il Garda. Dentro di sé Permunian porta l'eco permanente di una sofferenza, oggi forse addomesticata, causatagli dalla repentina e prematura scomparsa della moglie. Gli rimane la figlia, da lei avuta, che lo circonda di affetto e premure. Conserva una formazione di stampo anarchico-cattolico, essendo stato amico e compagno di conversazioni teologico-filosofiche con Sergio Quinzio. Non meno presenti gli sono il poeta Andrea Zanzotto e la filologa e critica letteraria Maria Corti. La sua scrittura fa leva principalmente su una **visionarietà grottesca**. Ama la fotografia per le sue potenzialità di trasfigurare le cose. Gliel'hanno insegnato grandi maestri come Mario Dondero e Mario Giacomelli.

Luca Doninelli è nato nella Bassa bresciana, a Leno, il 3.3.1956. Molto giovane si è trasferito a Desenzano dove ha studiato presso il Liceo classico Bagatta. Suo padre, Angelo, è stato direttore dell'ospedale. La madre, Simona Fei, era nipote del pittore Ottone Rosai, alla cui arte, pittorica e letteraria, Luca guarderà con intrinseca empatia. Studia filosofia alla Cattolica di Milano e incontra Giovanni Testori, che considererà suo maestro, sapendo tuttavia mantenere da lui una propria rispettosa indipendenza. È autore di romanzi e di opere teatrali ed è anche autorevole firma della pagina culturale de Il Giornale: i suoi corsivi e le sue riflessioni non sono mai scontati ma sempre puntuali nel segnare il tema dialettico del confronto.

Cosa legge uno scrittore in tempo di coronavirus?

Alla nostra domanda **Francesco Permunian** ha così risposto:



"Sono rintanato in casa per causa di forza maggiore e sto riempiendo il mio tempo con la lettura, passione sempre e comunque da me coltivata ancor più della scrittura.

Questi i libri – e gli autori – che finora mi hanno maggiormente incuriosito:

- *Scavare* di Giovanni Bitetto, un lungo monologo notturno pubblicato dalla "Italo Svevo", la raffinata creatura editoriale inventata da Alberto Gaffi;
- *Nella stanza di Emily*, un sorprendente viaggio - memoir di Benedetta Centovalli nella casa e nei luoghi di Emily Dickinson, uscito in un centinaio di copie numerate per la collana "Centotrentacinque" di Mattioli 1885 diretta da Filippo Tuena;
- *Deleuze, o dell'essere chiunque chiunque* di Vincenzo Ostuni (Tic edizioni), l'estratto di un *Faldone* poetico che l'autore romano quotidianamente aggiorna e rivede. Un' impressionante opera – mondo in costante divenire magmatico e magnetico.
- *Concupiscenza libraria* di Giorgio Manganelli, allestito con la consueta perizia filologica da Salvatore Silvano Nigro, scrittore a sua volta saturnino e barocco quanto e forse più di Manganelli stesso."

Passato archeologico di Manerba Il Riparo Valtenesi

Il **Riparo Valtenesi** è una sorta di terrazza naturale sotto-roccia (circa 60 m di lunghezza e 90 di altezza) ai piedi dell'alta scogliera del Monte Sasso. Frequentato dall'uomo fin dal periodo di transizione tra Mesolitico e Neolitico Antico (6000-5000 a. C. circa).

A partire dall'**Età del Rame** (3000-2500 a. C.) venne utilizzato come luogo di culto, come testimoniato dalle due buche di palo isolate, ognuna associata a un focolare. Successivamente l'area venne usata come **sepolcro con tombe collettive**, denominate la "camera meridionale", il "deposito sepolcrale bruciato", "depositi sepolcrali disturbati" e le quattro "camere settentrionali". Dopo il loro utilizzo alcune strutture vennero incendiate e sigillate con piatte forme di pietre.

In epoca romana l'intera area fu soggetta a un'intensa attività di cava, connessa probabilmente a opere edilizie intorno al lago (sulle acque del quale i materiali potevano essere agevolmente trasportati

per mezzo di imbarcazioni).

È da notare che tale attività ha deliberatamente evitato la rovina di gran parte delle sepolture, circostanza che potrebbe essere messa in relazione con un editto dell'imperatore romano Augusto, che vietava di profanare i resti dei defunti, o comunque con il generico rispetto per un luogo considerato ancora sacro proprio per la presenza delle tombe. Tale funzione fu ancora conservata dall'area anche nella prima età longobarda (attorno al 700 d. C.), quando una tomba a inumazione venne collocata circa 300 m più a Nord, a ridosso della parete della scogliera e presso la riva lacustre.

Vicino alla sepoltura era un **focolare in terra battuta**. Un secondo focolare poco distante, in pietra, ben costruito e con due distinte fasi di utilizzo cui erano associati due vasi in ceramica, è da interpretare come la traccia di una struttura abitativa in materiali deperibili, vale a dire una capanna.

AMELIA DUSI



Piccoli ricordi

Il Novecento lo abbiamo lasciato da quattro lustri col suo carico di Storia e di storie non tutte commoventi. Passi l'eufemismo. È certo, tuttavia, che persino dopo i più distruttivi disastri che hanno cosparso questa terra di lacrime e sangue, sono sempre tornati a fiorire i prati. L'uomo si risolleva e ritorna ancora in lui la voglia di un sorriso.

Abbiamo recuperato un pò di cosucce e facezie scritte da Leone Beretta, e pubblicate gradualmente, quando era in vita, sul periodico "Solidarietà salodiana". Si tratta di ricordi semplici ma curiosi, che

parlano con la giusta verve di momenti di vita, di situazioni spiritose e imprevedibili, di eventi legati alla tradizione, tutti relativi al contesto salodiano e gardesano. Il figlio Alfredo li ha riuniti in un volumetto che costituisce, ad oggi, esemplare unico. Letti con gusto lievemente ironico e spensierato, essi possono ancora oggi tener vivo il sorriso e far apprezzare il buonumore.

Leone Beretta (Salò, 22 giugno 1913 – 14 settembre 2007) frequenta a Salò la scuola d'Arte "Romualdo Turrini" e collabora col padre Giovanni nella ditta di pittura e ornato. Svolge il servizio militare in Fanteria, a Livorno. Scoppiata la II guerra mondiale, è inviato sul fronte greco-albanese (Valona, Gianina) quindi, dopo un breve periodo in Aspromonte, viene

mandato in Francia (5 ottobre 1942), a Mentone. L'8 settembre 1943 è fatto prigioniero dei tedeschi e spedito in Germania insieme ad altri suoi commilitoni su un carro bestiame, e lì rimane nella condizione di prigioniero non collaborante, non volendo aderire alla Repubblica di Salò. Messo a lavorare in fabbrica con turni disumani e con continui maltrattamenti, ne esce soltanto il 19 marzo 1945, quando arrivano gli Americani. A comunicargli che per lui è giunto il momento della liberazione è il direttore stesso della fabbrica, che gli comunica anche la resa tedesca. Della sua prigionia Leone Beretta ha lasciato un diario che merita di essere pubblicato, in cui racconta, giorno per giorno gli avvenimenti tristi e "lieti" di un'esperienza che avrebbe potuto stroncargli la vita.

Al tempo del fascismo

Personche ebbero occasione di distinguersi in un modo o nell'altro non sono mai mancate e, quando qualche fatto inusuale succede, in un paese fa subito notizia.

Qui parleremo di un maresciallo dei Carabinieri e di un antifascista per eccellenza che negli ultimi anni Trenta abitavano a Salò. Il maresciallo capo, comandante la Stazione CC. si chiamava Epifanio (o Epifano), tipo severo e incorruttibile, zelante esecutore degli ordini e basta.

Fin dai primi giorni in cui prese servizio a Salò, osservò e trovò strano e piuttosto crudele che le massaie, quando andavano al mercato a fare la spesa,

comperassero le galline (che allora si vendevano vive) e le portassero a casa tenendole per le zampe con la testa all'ingiù. Non conosco il modo che adoperò affinché una tale crudeltà cessasse: certamente diede o minacciò di dare qualche multa perché, da allora, si cominciarono a vedere le massaie girare per il mercato e tornarsene a casa con una o due galline in braccio come



fossero bambini appena nati. Era anche divertente!

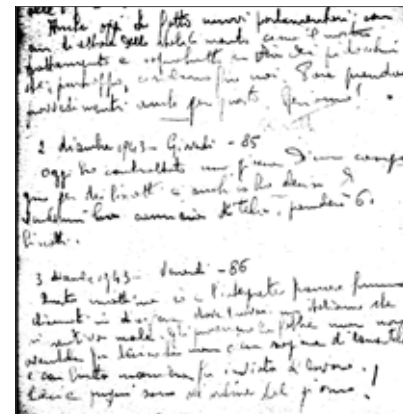
L'altro signore, l'antifascista, faceva il corriere con il mezzo più conveniente dell'epoca: il tram. Abitava in un appartamento di piazza V.Emanuele (Fossa) e si chiamava Castaldi. Sul davanzale della finestra teneva una gabbia con dentro un merlo al quale aveva insegnato a fischiare l'inno più in voga del momento: "Giovinezza", e bisognava sentire con quale foga la bestiola lanciava le sue note intonate per la curiosità dei passanti e la gioia del proprietario che, a modo suo, voleva infischiarne del Regime.

A quei tempi essere apertamente contrari al Fascismo voleva dire attirarsi delle grane che venivano quasi sempre risolte in caserma o portate avanti sino a meritarsi il confino. Ma in questo caso



anche la legge, contro quel merlo, era impotente.

Fu in una tiepida sera di primavera che il Castaldi, in compagnia di alcuni amici, stava rincasando risalendo il viale della Fossa. Proprio all'altezza della chiesa delle Salesiane, ecco che dal gruppo si udì sfuggire un suono più simile ad uno squillo di tromba che ad un fruscio di fronda, con conseguenti risate e sberleffi che generalmente accompagnano simili improvvisate. Dello stesso parere, però, sembra che non fosse la pattuglia di ronda comandata dal maresciallo Epifanio, che seguiva a poca distanza quel gruppo di amici, interpretando malamente un simile comportamento, e si avvicinò al Castaldi per chiedere spiegazioni. Questi, preso così di sorpresa, mentre cercava di farsi una ragione per l'innocente offesa, forse anche propenso a fare delle scuse, preso



ormai dall'ilarità non seppe trattenere... il fiato e una nuova deflagrante sortita si udì squarciare l'aria. Bastò questo per intonare una severa requisitoria da parte del maresciallo che, offeso per un simile recidivo contegno, ti porta il Castaldi dritto in guardina e lì lo tiene tutta la notte...rilasciandolo solo al mattino, con una denuncia di vilipendio personale, offesa all'Arma in luogo pubblico e conseguente processo e condanna del malcapitato "antifascista".

... Sembra una barzelletta, ma è la verità!

(DA LEONE BERETTA, PICCOLI RICORDI)

GARDAFFARE
AGENZIA IMMOBILIARE

Per vendere o acquistare la Vostra casa sul Lago di Garda

MANERBA (BS) - Via Valtenesi, 11 - Tel. 0365 551096
SIRMIONE (BS) - Via Brescia, 9 - Tel. 030 9905461
www.gardaffare.it - manerba@gardaffare.it



POLPENAZZE LAGO GARDA

Vicinissimo al Garda Golf, in zona residenziale a 1 Km dal centro di Polpenazze, in residence con piscina, **AMPIO TRILOCALE AL PRIMO PIANO D'ANGOLO CON SCALA ESCLUSIVA E AMPIA LOGGIA VISTA LAGO CON BARBECUE**. Garage di pertinenza al piano interrato. Ottima soluzione abitativa per prima casa ma anche uso vacanza

Euro 239.000

C.E. 'G' - IPE 480,22



ARTICOLI, ALLESTIMENTI E STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Il N° 36 dello "Zibaldone" di Titus Heydenreich

Maike Albath, laureata in Lingue e Letterature romanzesche a Berlino, conseguita il dottorato con un lavoro sul poeta italiano Andrea Zanzotto, è divenuta critico letterario, scrittrice e giornalista. L'11 novembre 2004 ha firmato sul giornale svizzero "Neue Zürcher Zeitung" una recensione riguardante il quaderno N° 36 dello "Zibaldone" sul Gardasee (lago di Garda), curato da Titus Heydenreich e Thomas Bremer. Così scriveva Maike nella sua lingua madre, il tedesco:

"Chi sfoglia il quaderno, può scoprire alcune cose. Articoli sullo sviluppo del territorio e sul carente impianto paesaggistico. Le conseguenze del turismo si trovano accanto ad informazioni sulle **stupende biblioteche tra Garda, Malcesine e Salò** con i loro preziosi fondi speciali. Dalle diverse testimonianze letterarie deriva un avvincente mosaico: vi si può leggere Franz Kafka vicino ad Alfonso Gatto, poi entra in scena accanto a un D'Annunzio che agita il bastone da passeggio, addirittura Catullo e viene riservato un posto pure al cantautore Francesco de Gregori. Naturalmente non vengono trascurati i vini della regione. Il fatto che nonostante la crisi dei giornali si prosegue con lo "Zibaldone", desta speranze. L'Italia d'altronde merita una rivista culturale".

Abbiamo tradotto parola per parola la recensione di Maike Albath per dimostrare l'attenzione che si ha all'estero per questa rivista in lingua tedesca dalle tematiche su vicende italiane e, nello specifico, sul territorio del lago di Garda.

Se diamo una veloce scorsa al sommario del N° 36 dello "Zibaldone" dedicato al Garda nella traduzione che il **Sommolagò** di Arco ha fatto, troviamo i seguenti articoli: di Julius R. Haarhaus, *Sulle orme di Goethe in Italia (1896). Il lago di Garda*; di Eugenio Turri, *Il lago di Garda: la distruzione di una ricchezza*; di Niklas Holzberg, *Ritorno all'amata - La poesia "Sirmio" di Catullo*; di Gabriele D'Annunzio: *"La nuvola rosa, la grande nuvola alpestra, sul Baldo ..."*; di Alfonso Gatto: *Un giorno al Vittoriale*; di Franz Kafka, *Il cacciatore Gracco*, con premessa di Titus Heydenreich; di Elena Ledda, *Le vestali della cultura benacense. Biblioteche speciali sul Garda*; di Folkmar Stoecker, *Costermano: penose riflessioni in un ambiente idilliaco*; di Angela Barwig, *Francesco De Gregori: Il cuoco di Salò o "perché è la gente che fa la storia"*; di Pino Mongiello, *"Acque putride... Regime torbido. Un centro per la ricerca della Repubblica Sociale Italiana"*; Andrea Guetta, *La Strada dei Vini Bresciani del Garda*; di Carlo Simoni: *Il "Parco Alto Garda Bresciano" e il suo Centro Visitatori*. Da ultimo, solo per metterlo maggiormente in evidenza, è posto l'articolo scritto da Titus Heydenreich, *Da Salò nel regno delle ombre? Otto Erich Hartleben e la sua poesia "La porta" 1902*.

Al poeta Hartleben sono stati dedicati almeno otto articoli su GN-Gardanotizie dall'agosto 2018 a marzo 2019. Ora interessa analizzare lo scritto di Heydenreich su di lui, per capire come il professore di Erlangen-Norimberga sia riuscito in poche pagine a ritrarre uno scrittore di finè800-primi del'900,



ricorrendo allo studio delle sue opere e di tutti gli scritti comparsi su di lui nel corso degli anni. Lo dimostra la bibliografia riportata da Heydenreich alla fine del suo elaborato. Egli parte dalla sintesi minimale del dramma *Lunedì grasso* di Hartleben, un'opera che lo rese famoso a livello internazionale, per poi dare un colpo al cerchio, definendolo "scrittore apprezzato", e uno alla botte, facendolo "**cliente abituale di parecchie osterie e viveur dai tratti pensosi**". Lo definisce "compagno di due donne, la moglie e l'amica del cuore", "viaggiatore instancabile" per l'Italia e appassionato del Garda e di Salò. Titus Heydenreich non usa nel suo articolo molte parole, ma sa pennellare in poche righe persone e cose. Così fa, ad esempio, nel descrivere la casa acquistata da Hartleben a Salò: "Una scala di pietra 'porta' dopo pochi gradini a sinistra alle prime stanze del pianoterra; dopo altri gradini giù al giardino in riva al lago (vis-à-vis: la penisola di San Felice) e, di nuovo a mano sinistra, alle stanze e loggia a livello del giardino." Così in modo sintetico e nello stesso tempo esauriente parla Heydenreich di questa casa, "Villa Alcione", dell'Accademia Alcionica fondata da Hartleben, e dei suoi membri, amici di passaggio, accademici e non, "cooptati dal fondatore", omaggianti tutti il "dio della (locale) vite". Titus riferisce inoltre di come negli anni Ottanta ci sia stata una rinascita d'interesse nei riguardi del poeta tedesco Hartleben grazie a conferenze e studi organizzati in loco e grazie alla rifondazione dell'Accademia Alcionica per volere dei nuovi proprietari di Villa Alcione, che piacevolmente coinvolgono conoscenti e cultori del bello scrivere "in conferenze e discussioni fra amici nel giardino" con rinfresco finale.

Il prof. Heydenreich si lasciò coinvolgere dal Dr. Schlude a prender parte a qualcuno di questi incontri, come risulta da una lettera del 31.07.02, in cui mostra apprezzamento per l'iniziativa culturale privata dei



nuovi padroni della casa in contrasto con l'inadeguatezza dell'iniziativa pubblica.

Nel suo articolo presentato nel N° 36 dello "Zibaldone", Heydenreich ritiene ben poche le poesie di Hartleben che "non hanno perduto nulla in qualità". Sono, a suo parere, quelle scritte nella casa sul Garda, benché solamente alcune parlino del lago. Merita l'apprezzamento di Heydenreich forse solo *Das Thor* (La porta), lirica scritta da Hartleben quando fece il suo ingresso nella nuova abitazione a Salò, accanto all'amata Ellen (Si riveda GN-Gardanotizie, Gennaio 2019) Heydenreich ne evidenzia le tinte scure colte nella natura e negli abiti delle persone, ne vede una specie di "crepuscolarismo", "un'intimizzazione melanconica", con "**il simbolismo dei crisantemi e dei cipressi**" che fanno ricordare il "simbolismo della morte", fasi "di una discesa alla cerchia delle ombre al di là dell'acqua". E il pensiero del professor Heydenreich corre all'acqua del poeta tedesco Gottfried Benn (1886-1956) o alle "nere fiaccolle" presenti in una novella dello scrittore austriaco neoromantico Franz Karl Ginzkey (1871-1963) o all'evasionèvietata in un racconto di Franz Kafka (1883- 1924).

Capacità di cogliere l'essenziale, intelligenza nella sintesi, vastità di conoscenze hanno permesso al professore pertinenti accostamenti letterari e un giudizio critico sempre motivato.

(continua)

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



NabaCarni s.p.a.
carni - salumi equini

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69

Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Stemmi comunali a norma di legge

L'entrata in vigore della legge n. 142 del giorno 08.06.1990 ha fatto scattare il **diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi** di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello **stemma e gonfalone**. Inutile dirvi che questa legge è una delle più disattese in assoluto in Italia. Forse il 40-50% dei comuni italiani hanno lo stemma, e non emblema come molti italiani lo identificano, non lo hanno a norma.

Un classico esempio di legge italiana! Diritto ad avere lo stemma, e l'obbligo di predisporlo nel caso lo stemma non ci fosse o non fosse a norma. Bene. E se il l'Amministrazione comunale non adempiesse a questo diritto/obbligo? A quali **sanzioni** andrebbe incontro? **Nessuna!** Ecco perché ho parlato di legge all'italiana.

Un momento. E se il Sindaco, per adempiere al dovere di apporre sullo Statuto comunale gli elementi identificativi, ovvero lo stemma e il gonfalone del suo Comune, regolarmente a norma e riconosciuti dal Capo dello Stato, in mancanza di questi requisiti scrivesse nello stesso che lo stemma esiste ed è stato regolarmente approvato dall'amministrazione comunale (dunque non in regola con la legge che vuole che lo stemma sia munito di decreto presidenziale)?

Ecco due stemmi attualmente in uso nei rispettivi comuni e non in regola con nessuna norma vigente e mai stati riconosciuti da nessuna autorità.

O, peggio ancora, se scrivesse che il Comune è dotato di stemma regolarmente approvato pur non essendo in regola con le vigenti leggi, rischierebbe



sotto l'aspetto penale pesanti sanzioni. Secondo alcuni giuristi il documento firmato dal sindaco non avrebbe validità alcuna!

Ebbene, più della metà degli stemmi italiani non sono in regola con le vigenti leggi. O perché non è mai stato approvato dal Presidente della Repubblica, o perché

graficamente non a norma, o perché se approvazione esiste risale al periodo fascista con tanto di decreto firmato da Benito Mussolini!

Le Regioni, le Province, le Città e i Comuni, ovvero gli enti territoriali, e gli enti morali come banche,



università, ospedali, corpi militari, ecc. sono gli unici in Italia che possono godere di una specifica tutela giuridica per quanto riguarda gli stemmi araldici.

Eppure esistono precise norme, regolate da precise leggi: il RD. 21/01/1929 n. 61, RD 07/06/1943 n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1.

Per mettere in regola uno stemma e il gonfalone non a norma e per aggiornare il linguaggio utilizzato per l'istruttoria relativa all'araldica pubblica occorre ora rifarsi al Dpcm del 28 gennaio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1 febbraio 2011, n.25 - Suppl. Ordinario n.26.

Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO



SANGIORGI
di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa



Centro assistenza - Riparazioni



Husqvarna

BOSCHETTI
ROBERTO



Ibea
Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it





Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.

Mirò[®] dental medical center

Prenota
la tua visita
030 913 3512



MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

La famiglia Parini

Parini di Desenzano hanno intessuto i legami parentali con la classe medio-alta del centro gardesano nell'epoca che ha segnato il trapasso dall'Antico Regime ('700) all'età del nucleare (Hiroshima). Essi dovevano tutto al proprio lavoro e all'esperienza maturata dalla famiglia. Pietro Antonio Parini, nato a Brescia nel 1779 incontrò a Verona, presumibilmente durante il servizio militare reso obbligatorio da Napoleone venuto in Italia nel 1797, Pietro Brocchetti originario di Cavrasto del Trentino.

Diventarono amici e sposarono due sorelle desenzanesi: Lucia e Angela Signori.

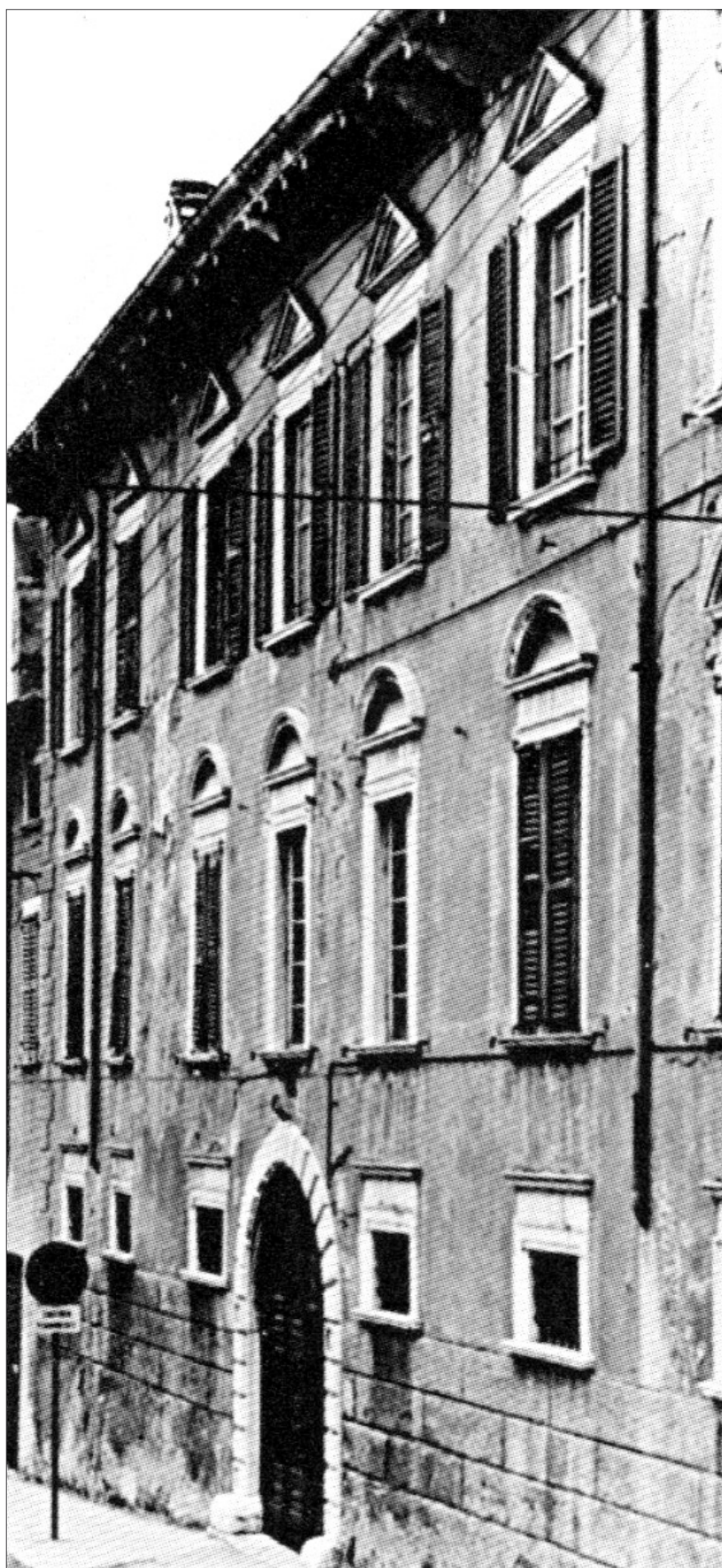
Dopo alcuni anni vollero abitare a Desenzano. Cognati e colleghi, i due amici aprirono una cantina in via Beccherie (passaggio tra Piazza Malvezzi e Piazza Cappelletti). Maggiore esperienza l'aveva Pietro Brocchetti, ma il Parini si mise al suo fianco con l'estro giusto e imparò molto bene il mestiere. In epoca asburgica (1814-1859) furono in grado di acquistare due immobili prestigiosi, anche se un pò decaduti: Parini l'ex palazzo Alberti, Brocchetti l'edificio adiacente sul lato nord, ambedue con ingresso sia in Contrada Nuova (via Mazzini) e nel vicolo dell'Annunciata.

Ognuno proseguirà la propria strada commerciale autonomamente e con fortuna. Sopra la cantina di via Beccherie vi erano delle stanze e lì abitava il gestore dell'esercizio del momento, nel primò800 Pier Antonio Parini, poi il figlio primogenito Giacomo e la nuora Maria Mabellini d'Anfo (1836-1918). Pier Antonio ebbe, come usava allora, più figli, maschi e femmine. Dei primi ricordiamo in particolare Giacomo (1796-1876) sposato appunto con M. Mabellini e Pietro (1821-1888) sposato a Rosalinda Coltri (1839-1914); delle femmine: Orsola (1867-1945), che sposerà Mario Chesi (1865-1953) produttore e commerciante di liquori; e Isabella (1873-1928) sposata a Stefano Manzini (1849-1920), possidente e amministratore di enti pubblici. Pietro Parini, lasciata la casa di via Beccherie si trasferirà al Vò con una figliolanza numerosa, 10 o 12 figli. **I matrimoni dei cugini intrecciano legami con nomi prestigiosi della cultura desenzanese** tra la fine del secolo e la Belle Époque di

Desenzano, come quelli di Carlo Brusa, sposato a Lucia Parini, e di Raul Moore maritato alla sorella di lei Virginia. Carlo Brusa (1864-1944) è stato per anni professore al Liceo Classico di Desenzano, ha scritto articoli per quotidiani del tempo, ha fatto ricerche storiche consultando sia l'Archivio Comunale sia l'Archivio Parrocchiale ed è stato membro dell'Ateneo di Brescia. Non si è mai montato la testa, era un insegnante buono, comprensivo; secondo alcuni fin troppo. Raul Moore (1857-1937) era un nobile inglese, ottimo intenditore di musica e appassionato dell'arte fotografica.

Come **amante dell'Opera Lirica**, facendo parte del direttivo dei palchettisti del Teatro Alberti, appoggiò sempre la produzione nel teatro desenzanese di intere opere liriche, sebbene tale scelta comportasse pesanti deficit finanziari. Favorì inoltre la carriera di musicisti principianti, che lanciava facendoli esibire inizialmente in concerti presso salotti privati, dove lui stesso si rendeva disponibile a esibirsi col violino. Come esperto fotografo fece amicizia a Desenzano con Attilio Papa (1873-1962), fotografo di grande sensibilità, e con il pittore Gian Battista Bosio (1873-1946), paesaggista di talento. Della famiglia Parini i vecchi desenzanesi come Mafalda Caratelli (1911-1999), Odetta Papa (1912-2002), Piera Merli (1920-2016) ricordavano soprattutto la figura del dott. **Daniele Parini** (1863-1944). È **stato medico condotto** tra le due guerre mondiali, ma si era distinto anche prima come solerte e presente professionista. Aveva infatti organizzato corsi di primo intervento per feriti di guerra a favore della Croce Rossa in occasione del conflitto del 1915-18. Lo si vedeva camminare svelto per le strade del paese, al più usava la filovia o la tramvia per raggiungere un qualche ufficio a Castiglione. I suoi tratti erano familiari e non metteva in soggezione gli iscritti nell'Elenco dei Poveri o all'ECA. Basava la propria conoscenza medica sui buoni studi universitari, ma anche sull'attenta osservazione dei sintomi, che prendeva in esame senza mai scendere in faciloneria. Visse sempre a Palazzo Alberti, si spense nel 1944. I figli si sposteranno altrove.

famiglie desenzanesi con vecchia immagine del palazzo Parini prima della ristrutturazione



UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

Agenzia Generale di Desenzano del Garda
di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

25015 Desenzano del Garda (BS)
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 0309141217 - Fax 0309141988



APERTO DA

MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00

ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA

NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3-S. EUFEMIA (BS)-TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Al Vittoriale gemellaggio tra Gardone Riviera e Fiume

I lettori di GN hanno appreso dalla penna di Mariateresa Martini della suggestiva cerimonia del 15 febbraio nella quale al **Mausoleo d'Annunziano** hanno trovato degna sepoltura i resti del generale Riccardo Gigante che fu tra i principali protagonisti della storica impresa di Fiume.

Ho fatto qualche ricerca (avvalendomi anche della Rivista Il Nastro Azzurro) ed ho trovato alcune notizie che varranno a far rivivere, a chi non ne fosse a conoscenza, gli aspetti salienti di quella gloriosa vicenda che vide **Gabriele d'Annunzio** quale principale fautore.

Quest'anno tra l'altro si celebra l'anniversario del primo centenario di quella storica impresa.

Dopo il 4 novembre 1918 erano in corso le diverse trattative diplomatiche che avrebbero sconvolto per sempre i confini europei: quattro imperi non esistevano più e nuove nazioni erano nate o sarebbero nate a breve. Le monarchie cessarono il ruolo in quanto prevalse il desiderio dei popoli di essere protagonisti delle sorti dei loro stati. I confini nazionali, per rispetto della decisione degli stessi, cominciavano ad essere una realtà.

E fu ciò che accadde a **Fiume**, prima di pertinenza ungherese ed ora in balia dei trattati di pace che si andavano concretizzando nella Conferenza di Parigi che avrebbe generato il **Trattato di Versailles**, per molti motivi, tristemente famoso. Circa metà della popolazione della cittadina di Fiume era di nazionalità e lingua italiane e alla fine del conflitto si era già costituito un Consiglio nazionale che voleva l'annessione all'Italia, in realtà non prevista dal Patto di Londra con il quale l'Italia era entrata in guerra cambiando alleanza politico-militare, ma vigente in nome proprio del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

L'impresa di Fiume fu un episodio del periodo interbellico. Con questo appellativo fu definita l'**occupazione della città di Fiume**, contesa tra Italia e Jugoslavia, da parte di reparti ribelli del Regio Esercito italiano. Lo scopo della rivolta era proclamare l'annessione della città all'Italia in opposizione alla Conferenza di Versailles.

L'epopea fiumana fu preannunciata nell'aprile del 1919 dagli scontri di piazza nella città istriana creati da volontari a difesa della città, gli irredentisti appunto, contro le truppe alleate in modo che si concretizzasse l'annessione italiana creando una Legione fiumana contro i francesi occupanti che erano filo-iugoslavi.

In giugno ci furono degli scontri tra la popolazione e i militari francesi che, in spregio, avevano strappato la coccarda italiana che le donne di Fiume si erano appuntate all'abito, generando quelli che vennero nominati i Vespri fiumani, con morti e feriti.

Il 6 luglio 1919 poi nove soldati francesi vennero linciati. Host Venturi, capitano degli Arditi, mobilitò la legione fiumana, un corpo paramilitare.

La **Conferenza di Parigi**, riunita per poco più di un anno, sciolse il Consiglio Nazionale Fiumano e chiese il ritiro dei soldati italiani, ingiustamente creduti colpevoli degli episodi.

Una delegazione di fiumani incontrò d'Annunzio chiedendogli di assumere la reggenza della città, mentre i Granatieri di Sardegna vennero allontanati dalla stessa perché ritenuti troppo indisciplinati; questi si acuartiarono a Ronchi dei Legionari in

attesa degli sviluppi della vicenda.

Saranno loro, con a capo d'Annunzio e assieme ad altri volontari (fanti, artiglieri e bersaglieri, circa 2500 persone), a marciare su Fiume, che il **12 settembre 1919, il Vate dichiarò annessa all'Italia**. I soldati inglesi e francesi non intervennero per evitare lo scontro aperto, mentre i marinai della regia nave, ex incrociatore, Marco Polo, che arrivò a Fiume il 22 settembre, si unirono ai Volontari che presero il nome di Legionari.

Si narra che il governo italiano, che non poteva permettersi grane con gli Alleati, inviò il generale Pittaluga per fermarlo. d'Annunzio lo affrontò con un gesto teatrale: aprì il pastrano, mostrò la medaglia d'oro e disse: «Lei non ha che a far tirare su di me, generale». Pittaluga lo abbracciò ed entrò con lui a Fiume.

Il 20 settembre venne pubblicata su "Il Popolo d'Italia", il giornale diretto da Mussolini, la lettera che questi ricevette da d'Annunzio, in cui gli si rimproverava scarso impegno politico nella vicenda, motivo poi dei dissapori mai risolti tra i due. Questo perché sul giornale la lettera del Vate risultò mancante delle frasi più polemiche e ingiuriose contro il nuovo capo dei Fasci di Combattimento, costituitisi sempre quell'anno, in marzo.

Mussolini, per dimostrare il suo interessamento alla sorte di Fiume, **avviò una sottoscrizione pubblica** che portò all'invio di varie tranches di soldi a **sostegno dell'impresa**. Il governo cercò, inutilmente, la soluzione diplomatica, mentre d'Annunzio continuava ad avere sempre più seguito. Si arrivò al plebiscito di annessione, ma anche a continue accese diatribe, fino allo stallo.

In seguito, mentre si acuisce lo scontro tra gli annessionisti guidati da Riccardo Gigante e gli autonomisti facenti capo a Zanella, e a Fiume giungeva come capo di gabinetto l'ex sindacalista rivoluzionario A. De Ambris, l'idea di un piccolo Stato autonomo prese sempre più corpo.

A questo punto il 12 agosto 1920, d'Annunzio annunciò la Reggenza Italiana del Carnaro: **"Fondiamo in Fiume d'Italia, nella Marca Orientale d'Italia, lo Stato Libero del Carnaro"**.

L'impresa di Fiume si innestava nella bufera sociale e politica italiana, nota come Biennio rosso, tra tumulti, scioperi, occupazioni delle fabbriche. Da Fiume c'era il rischio che seguissero l'esempio altre persone, intenzionate a far cadere il Governo (e forse anche la Monarchia)

Fiume intanto organizzava la vita quotidiana nei dettagli, stampando francobolli e denaro, ad esempio. La vicenda dei francobolli potrebbe sembrare superficiale, invece diventa una cartina al tornasole perfetta per comprendere le vicende storiche partendo dal basso, dalla vita quotidiana dei singoli.

Intanto nel giugno 1920, Giovanni Giolitti torna al governo e la posizione contro i Legionari si irrigidisce. Nel novembre successivo, il governo italiano firma il Trattato di Rapallo con la Jugoslavia: Fiume è uno Stato indipendente. L'Italia manda un ultimatum a d'Annunzio e i suoi uomini, ma il Poeta rifiuta di lasciare la città e contesta il Trattato di Rapallo; a quel punto, il governo ordina di bombardare i Legionari dal mare, nel famoso, anche in questo caso tristemente, **"Natale di sangue"**.



Gabriele d'Annunzio mentre arringa i soldati a Fiume



d'Annunzio tra i suoi legionari a Fiume



Proclamazione della Reggenza del Carnaro

Così scrisse il Vate: *"Il delitto è consumato. Le truppe regie hanno dato a Fiume il Natale funebre. Nella notte trasportiamo sulle barelle i nostri feriti e i nostri morti. Resistiamo disperatamente, uno contro dieci, uno contro venti. Nessuno passerà, se non sopra i nostri corpi. Abbiamo fatto saltare tutti i ponti dell'Enne. Combatteremo tutta la notte. E domani alla prima luce del giorno speriamo di guardare in faccia gli assassini della città martire"*.

L'attacco da parte dell'esercito italiano, al comando del generale Enrico Caviglia, iniziò la vigilia di Natale, il 24 dicembre, e, con la tregua del 25, durò in tutto cinque giorni. **D'Annunzio** si arrese e **lasciò la città** il 18 gennaio 1921 dopo aver dato le consegne ai fiumani in particolare a Riccardo Gigante. Le truppe italiane entrarono a Fiume nel gennaio 1921.

Il Trattato di Roma del 27 gennaio 1924 assegnò Fiume all'Italia. D'Annunzio, dopo quell'avventura, **si ritirò a vivere sul lago di Garda**, in quello che sarebbe diventato ciò che aveva perché l'aveva donato: **il Vittoriale, che è degli Italiani**.

A proposito del generale e senatore **Riccardo Gigante** va ricordato che egli fu un uomo-chiave dell'Impresa. Nell'ottobre 1919 è il sindaco irredentista della città: durante gli esaltanti e drammatici mesi dell'Impresa d'Annunziana, egli farà da mediatore tra i suoi concittadini e i legionari. Dopo la fine dell'Impresa e la trasformazione di Fiume in uno Stato libero e indipendente, Gigante è a capo del movimento che lotta contro gli autonomisti, fino a quando, nel 1924, Fiume torna all'Italia.

E ora finalmente, come bene ha raccontato Mariateresa Martini, **le sue spoglie giacciono nella tomba del mausoleo del Vittoriale**, in quella tomba che d'Annunzio gli aveva preparato e che così a lungo era rimasta vuota.

Lo stinco di maiale

In genere si pensa che gli **stocchi di maiale**, accompagnati da un boccale di birra, siano **piatto dei paesi nordici**, in particolare in quelli di lingua tedesca, in realtà non è vero. Non sono né un piatto pesante né da uomini "duri".

Ce lo ha dimostrato Massimo Ferrari offrendo un vassoio di stocchi insaporiti con crauti. La prima sorpresa per Irma fu che le verze erano state tagliate sottilissime e che con la cottura non erano diventate gialle, ma avevano mantenuto il colore bianco, per di più già alla vista apparivano soffici. **Massimo con l'aiuto di Paola** dispone i piatti per i commensali e aspetta il giudizio della prima forchettata. Il commento degli ospiti è molto positivo, perché al gusto la carne risulta saporita, ma non stucchevole; è piacevolmente sapida; inoltre i crauti al palato appaiono così come dava a pensare il loro aspetto: delicati e morbidi.

La carne ha assorbito il meglio dalla verza e questa è di un'estrema delicatezza, se si può usare il termine per definire una verdura. La carne è morbida e si può ridurre a piccoli bocconi anche usando la sola forchetta. Tutti mangiamo adagio, gustando questo secondo piatto con calma e gratitudine verso i padroni di casa. Intanto Massimo racconta e ricorda alcune persone semplici e gentili che entravano abbastanza sovente nel suo ristorante **à La Leprè**, ad esempio i signori Pedrazzini, suoceri di Nino Saglia. Magri magri, abbastanza alti, si sedevano a un tavolo con compitezza; non mangiavano molto, ma chiedevano di poter portare a casa per cena quanto restato nel vassoio.

Massimo e Paola acconsentivano sorridendo e

Massimo qualche volta aggiungeva nel contenitore qualcosa d'extra. Altra coppia, questa formata da padre e figlia, loro clienti, erano **Luigi e Anna Bencich** che dal resto abitavano di fronte a loro. Naturalmente

non potevano non essere frequentatori abituali alcuni bandisti che accompagnavano il direttore della banda, il sig. Antonioli e poi il maestro Gusperti, tanto più che il primògìro di caffè era gratis, il resto, vale a dire il biancò, a pagamento.

Il ricordo di persone semplici, conosciute **rende ancora più amabile la compagnia** e il gustoso piatto di stocchi vienèspazzolatò, mentre si sorseggia un ottimo vino rosso.



Famosi sul Garda a cura di Michele Nocera

Mirella Freni: ricordo di una voce d'oro

Addio all'amica **soprano Mirella Freni**. Senza ombra di dubbio una delle più grandi stelle della lirica internazionale.

È un bel ricordo quello che abbiamo di lei non solo come cantante, ma come donna semplice senza inutili orpelli o strambi divismi. Nata a Modena il 27 febbraio 1935, nello stesso anno di nascita del suo **"fratello di latte"** come lo chiamava lei, **Luciano Pavarotti**. Le loro mamme li portavano da una stessa balia. Ecco perché lei, spesso, scherzando ripeteva: "mi sembra chiaro che il latte se lo è bevuto tutto lui".

Grande era l'amicizia tra i due colleghi fratelli. Infatti nel 1996 (centenario della Bohème "pucciniana") ebbero un grande successo, anche televisivo, al Teatro Regio di Torino. Ma la carriera era partita dalla sua città natale Modena (Micaela in "Carmen"). Nel 1963 un grande trionfo in **"Bohème"** alla Scala con la regia di **Franco Zeffirelli** e la direzione d'orchestra di Herbert von Karajan. Ma numerosi i successi mondiali.

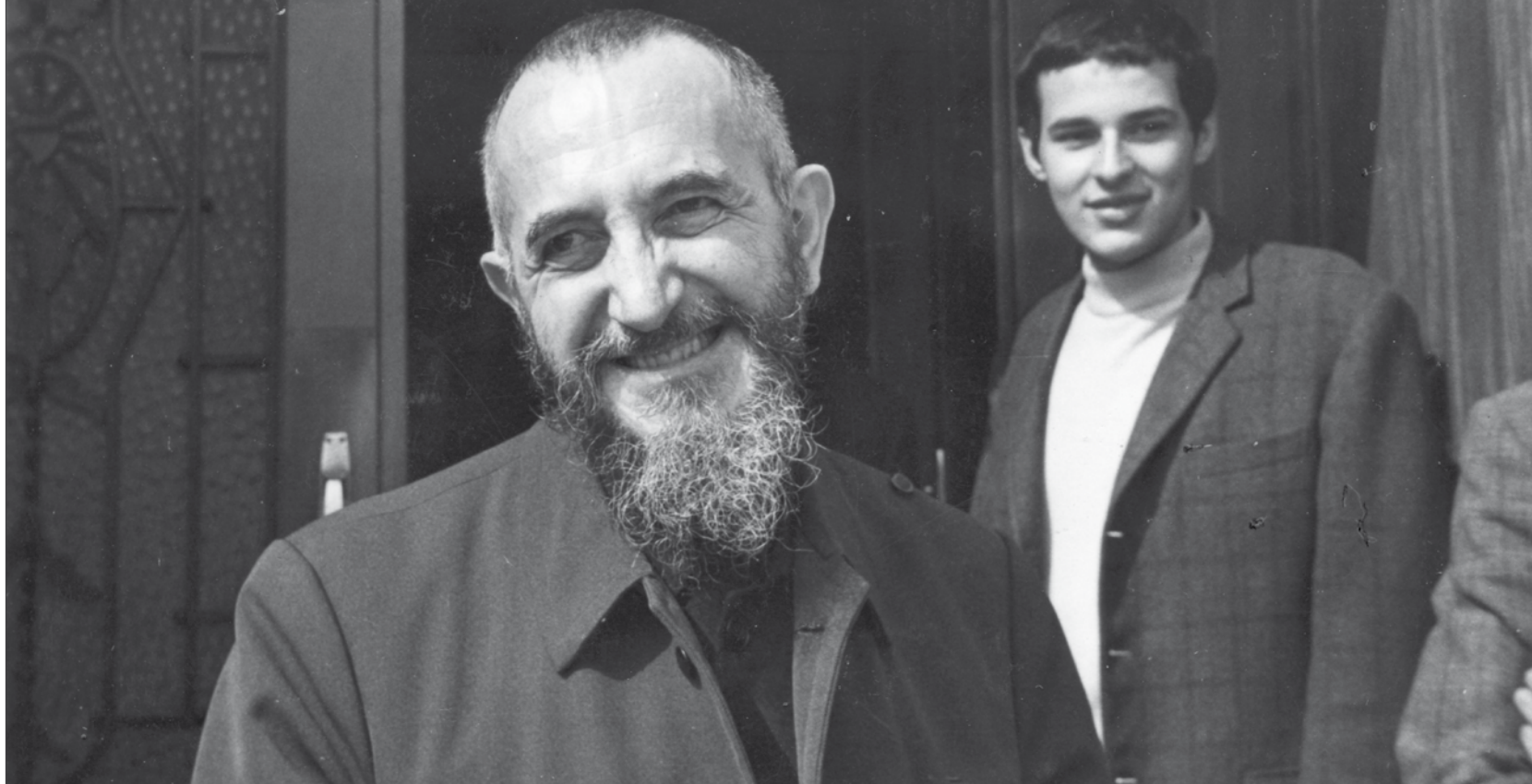
Si sposò in prime nozze con il pianista Leone Magiera ed ebbe una figlia (Micaela). Dopo la separazione si risposò con il basso bulgaro Nikolaj Ghiaurov, che, però, morì nel 2004.

A Sirmione viene alcune volte negli anni '80 e '90 per curarsi con le cure termali e riposarsi. Alloggiava Grand Hotel Terme e, talora, si incontrava con il celebre tenore parmigiano **Carlo Bergonzi**. Mi ricordo di una cena presso il teatro Kursaal di Sirmione a casa del soprano **Lina Aimaro**.

Posso affermare che era innamorata del lago e, soprattutto, di Sirmione, ad un'ora da Modena, anche perché luogo prediletto dalla somma **Maria Callas!**



Il Campo Emmaus



Durante le vacanze di Pasqua del 1969 qualcuno mi invitò a partecipare ad un Campo Emmaus. All'epoca la raccolta differenziata non era ancora obbligatoria, anzi non era neanche sentita come un'esigenza ambientale... A dire il vero, neanche il consumismo era così spinto come ora: l'abuso di prodotti confezionati e di imballaggi *usa e getta* non aveva ancora raggiunto i livelli attuali e, di conseguenza, anche i rifiuti erano pochi.

Quindi, la mattina del primo giorno di vacanza andai in castello, a Desenzano, per dare il mio contributo. Appena arrivato, mi misero in squadra con Gabriele Galeazzi, alla raccolta del vetro, anzi delle bottiglie. Gabriele mi spiegò come fare: da un lato le bottiglie bordolesi, dall'altro le renane. C'era un sacco di ragazzi e ragazze: sembrava un formicaio, dove ognuno ha un compito e sa cosa fare. Ricordo che pioveva: una pioggia primaverile, piacevole, leggera e continua, come *usava* allora. Ma sotto il porticato del castello, eravamo al riparo.

C'erano squadre che andavano in cerca di materiale: un servizio svuotamento cantine ben visto dalla gente, che sapeva di fare un'opera buona.

Le vacanze di Pasqua di quell'anno mi sembrarono più lunghe del solito: oltre che rendermi utile, conobbi un sacco di amici nuovi.

I più *grandi*, forse con l'aiuto di qualche genitore, trovarono gli acquirenti per tutto il materiale, accumulando una cifra che, ai nostri occhi di studenti squattrinati, era sembrata principesca.

Presso le Suore Orsoline di via S. Maria fu organizzato un incontro con un rappresentante delle missioni (un laico) durante il quale un assegno con il ricavato fu idealmente consegnato a qualche villaggio africano particolarmente bisognoso (ammesso che non lo fossero tutti).

Questo episodio collettivo, che ha coinvolto un sacco di giovani, non ha lasciato traccia nella storia locale: a

quel tempo non c'era quell'attenzione morbosa alla comunicazione, ai *mass-media*, all'*immagine* che caratterizza i nostri tempi. Non è rimasto un documento scritto, un articolo di giornale che testimoni quest'avventura: solo i protagonisti lo ricorderanno, un gesto di umanità, di solidarietà, di corralità come forse ce ne sono molti, ma tutti nel silenzio, nell'ombra, senza clamore.

Dopo qualche mese, si venne a sapere che l'Abbé Pierre, fondatore dei Campi Emmaus, era di passaggio a Verona. In un giorno o due, organizzammo una *spedizione* per andare, col treno, a conoscerlo. Con un gruppetto di 4 o 5, siamo arrivati presso l'istituto dove risiedeva verso le 3 del pomeriggio. Abbiamo chiesto di poterlo salutare, incuranti dell'ora, dell'età, della stanchezza.... Qualcuno è andato a chiamarlo e lui è uscito, sorridente e un pò assennato, senza capire bene chi fossimo, ma probabilmente abituato a sorridere alla gente che incontrava.

Più recentemente, qualche anno

fa, ho visto, su una rivista, delle foto dell'Abbé Pierre che, nonostante gli oltre novant'anni di età, ancora partecipava alle disgrazie degli *ultimi*, abitando in un dormitorio per immigrati, dormendo per terra come uno di loro.

Di quell'incontro a Verona conservo tuttora una fotografia. È stato un caso: mentre uno di noi lo stava fotografando, io mi sono trovato a passare e così sono stato *immortalato* con lui. A lungo mi sono compiaciuto con me stesso di questo episodio e di questa foto. Adesso so che ha avuto una vita lunga e molto intensa: ha praticato la coerenza in ogni momento e in ogni modo possibile fino alla fine. Le uniche cose che (indegnamente) condivido con lui sono state una fotografia (oggi si direbbe un *selfie*, seppure casuale) e una breve esperienza di altruismo, insieme a molti altri giovani, come me ancora ignari della vita e di quel che avrebbe significato il ricordo di un gesto così piccolo ma, in fondo, così grande.



Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

L'importanza della Darsena di Peschiera negli anni finali della guerra.

Alla luce delle testimonianze rivolate dagli amici di Peschiera, testimoni oculari dei fatti accaduti dopo l'8 settembre 1943 e fino alla fine della seconda guerra mondiale, emerge sempre più in modo evidente l'importanza che il nodo strategico della cittadina gardesana ebbe ad assumere nei disegni difensivi tedeschi. **L'esercito di occupazione fece di Peschiera** un grande centro di smistamento di materiali sia militari sia di logistica, per rifornire le truppe della Wehrmacht impegnate sui vari fronti difensivi italiani. La ferrovia Mantova-Peschiera sembra emergere come l'asse portante e più impegnato per i traffici merci ferroviari convergenti sul Garda. E con essa assunse notevole rilievo la Darsena di Peschiera con i suoi comodi binari in riva al lago. Era l'unico approdo gardesano facilmente raggiungibile con i carri merci viaggianti per ferrovia, dopo il bombardamento del viadotto di Desenzano (15 luglio 1944).

"Arrivava e partiva di tutto" racconta Giorgio Capone. "Vagoni carichi di carbone venivano scaricati e il combustibile veniva spedito anche via lago; legname e legna da ardere arrivava e ripartiva di notte su camion; molti tronchetti di pioppo, di circa 1 m. prendevano il via sui barconi per le cartiere di Toscolano; macchinari di ogni genere, lamiere e ferramenta, caricati sui barconi, salpavano di notte verso le 70 gallerie gardesane della sponda occidentale bresciana, dove FIAT e Breda avevano impiantato fabbriche per la costruzione di autoveicoli o di armi, al riparo dai bombardamenti alleati. Parte dei materiali ferrosi erano destinati a Torbole, precisamente alla **galleria in costruzione Adige-Garda**, dove era stata trasferita l'industria aeronautica Caproni".

Questa galleria, scalmatore delle piene dell'Adige verso il Garda, era stata iniziata nel 1939. Allo scoppio della guerra i lavori furono sospesi; da Torbole erano stati scavati circa 2 km. Suscita tante polemiche al giorno d'oggi perché ogni tanto viene aperta, riversando nelle azzurre acque del lago quelle dell'Adige con tutto il carico di inquinanti che il fiume, non sempre limpido, raccoglie nel suo percorso. In questo tunnel si trasferì, nella tarda primavera del 1944, con i suoi 1300 dipendenti la **"Caproni"** di Trento, un'impresa del settore metalmeccanico tra le più importanti aziende aeronautiche italiane. Fondata da Giovanni Battista Caproni, dopo alterne vicende durante gli anni trenta aveva assunto le dimensioni di un vero e proprio gruppo industriale, che lavorava per l'industria aeronautica Messerschmitt tedesca. La **"Messerschmitt AG"** era, infatti, un'azienda aeronautica tedesca fondata negli anni trenta, che progettò e produsse la maggior parte degli aerei da caccia usati dalla Luftwaffe durante la seconda guerra mondiale. Nel tunnel di Torbole si costruivano pezzi particolari e lamierati per i velivoli da caccia Me 163 (areo razzo) e Me 262 (con 2 propulsori a reazione), ma anche per i missili V1 e V2

ed altri di nuova concezione, mai però impiegati. Tutto questo è stato avvalorato da un documentario del 2010 del regista veronese Mauro Vittorio Quattrina, col ritrovamento di cartelle contenenti i piani originali dell'ing. De Pizzini sui particolari dei velivoli Me 262 stampati e assemblati nella galleria di Torbole.

"Macchinari di ogni tipo venivano spediti pure in Germania per ferrovia", continua Giorgio. "Alla Darsena, coi barconi via lago trainati da un rimorchiatore, arrivavano carta e stampati provenienti dalla valle delle Cartiere di Toscolano. Ricordo che un giorno un grosso barcone carico di carte geografiche dell'Istituto Geografico Militare Italiano affondò proprio in Darsena e lì rimase fin dopo la fine della guerra. Erano mappe prodotte con ottima carta, quasi oleata, tanto che per circa tre anni a Peschiera, dopo averne ripescato in più riprese diversi rotoli e fatta asciugare, veniva utilizzata nei negozi e al mercato per incartare la merce, in mancanza di qualsiasi altro tipo di carta, compresa quella dei giornali."

Tra l'estate e l'autunno del 1944 i comandi tedeschi, rendendosi conto che la linea Gotica (Grüne Linie, ovvero "Linea Verde" come Hitler volle che fosse poi chiamata - N.d.R.) non avrebbe probabilmente retto a lungo l'offensiva degli alleati, progettano di costruire un'ultima grande **linea difensiva che dal passo dello Stelvio, passando per l'Alta Valle Camonica, l'Alto Garda** e seguendo inizialmente il vecchio confine italo-asburgico, raggiungesse Monfalcone. In parte, lungo i circa 400 km di lunghezza, si dovevano utilizzare anche le opere risalenti alla prima guerra mondiale. Quest'ultima linea difensiva fu denominata **Alpine Linie** su alcune carte, ma era meglio conosciuta come **Blaue Linie**, ovvero "Linea Blu". L'opera, per la cui costruzione si spesero uomini e mezzi in abbondanza, non fu mai portata a termine totalmente a causa del precipitare degli eventi nella primavera del 1945. Sull'Alto Garda si riuscì a costruire una sessantina di bunker, adattandone alcuni della 1ª guerra mondiale, a difesa delle due strade costiere, che furono solo parzialmente utilizzati nell'aprile del '45.

In una mappa del centro e nord Italia in lingua inglese del 1944 (vedasi riproduzione) sono rintracciabili tutte le successive linee di difesa studiate dai tedeschi che dovevano entrare progressivamente in funzione dopo la caduta della linea Gotica (in un articolo apparso sul "Corriere della Sera" qualche anno fa, era scritto che Hitler aveva dichiarato che il confine naturale del Reich era il fiume Mincio - N.d.R.). **Nessuna di queste linee**, come la **Ghengis Khane Line** sul fiume Reno, la **Po Line**, l'**Adige Line** e la già citata **Alpine Line**, **sarà completata**. Appare significativo osservare come le ultime tre linee si dipartano dalla sponda orientale del lago di Garda. Non solo, ma la **Po Line**, prendendo il via dal mare Adriatico e seguendo il corso del PO, risale verso il



Cartina del nord Italia del 1944 con le varie linee difensive progettate dai tedeschi. La foto (proveniente da collezione privata e avuta per gentile concessione) mostra un grosso barcone da carico in ferro, ormeggiato alla Darsena di Peschiera, con un carico di balle di cellulosa. Sul molo corre il binario della F.M.P.

Garda lungo il Mincio fino a Peschiera e poi a Garda. Da qui parte la successiva linea che passando per Verona scende all'Adriatico lungo il fiume Adige. Risulta abbastanza evidente, in questo estremo programma difensivo tedesco, l'importanza che veniva assegnata al lago di Garda e di conseguenza al polo logistico e strategico di Peschiera, con la sua linea ferroviaria per Mantova, che garantiva la possibilità di proseguire poi per ferrovia verso Parma, La Spezia, Modena e Bologna. La linea Verona-Bologna era già stata presa di mira dai bombardieri alleati che avevano a più riprese distrutto il ponte ferroviario e stradale sul Po a Ostiglia.

Altre testimonianze di **Giorgio Capone e Angelo Caldugno chiariscono l'importanza di Peschiera** in quei concitati ultimi mesi di guerra. "Oltre ai tanti operai dipendenti dalla Todt impiegati a Peschiera per garantire l'operatività delle ferrovie, vi era anche una compagnia di autisti di autocarri, concepita e voluta da Albert Speer, successore di Todt dopo la morte misteriosa di quest'ultimo in un incidente aereo. Erano circa 200 autisti civili. I tedeschi avevano piantato, nella pianata della

piazza d'armi davanti alla chiesa di Peschiera, centinaia di grossi pali in file. Su questi pali furono tese reti mimetiche e teli colorati di verde, in modo da ottenere uno spazio coperto, mimetizzato, che i ricognitori anglo-americani in volo scambiarono per un prato normale, e quindi non veniva considerato un obiettivo strategico. Durante il giorno, sotto questo grande tendone, sostavano decine di autocarri sui quali si caricava ogni sorta di materiali, munizioni e viveri per la sussistenza della Wehrmacht operante in tutto il nord Italia. Al calar della notte partivano diverse autocolonne per ogni direzione, verso il sud ma anche verso il nord. E prima del sorgere del sole altre file di camion arrivavano e si infilavano sotto il grande tendone, dove cominciavano le operazioni di smistamento."

Gli autisti, trattati con grande rispetto (nel negozio-sartoria in centro paese sequestrato alla famiglia Capone era stato istituito una specie di spaccio loro dedicato - N.d.r.) dormivano di giorno e viaggiavano di notte. **Qualcuno ogni tanto spariva, assieme all'autocarro.**

(continua)

Eccezionale **Musical** a Brescia: la **Divina Commedia!**

Nel 2021 ricorreranno i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Fervono i preparativi per numerose manifestazioni culturali in tutto il mondo.

Non dimentichiamo che gli istituti culturali italiani presso le ambasciate del mondo intero sono intitolati al Vate, con la V maiuscola. Per esempio, negli istituti spagnoli il poeta ricordato è Miguel Cervantes e, naturalmente, in quelli inglesi a William Shakespeare. Ma, intanto, un'anticipazione, che ha già riscosso successi incredibili, è data dalla rappresentazione del capolavoro del "sommo poeta" e cioè "la Divina Commedia".


Certamente il modo è quello del Musical. Brescia ha accolto il felice ritorno dello spettacolo al Teatro Morato, dopo il successo delle precedenti edizioni. Oltre 700.000 spettatori e l'ambito Premio Persefone 2019.

"Divina Commedia OperaMusical" è un avvincente viaggio tra Inferno, Purgatorio e Paradiso che ha trasportato gli spettatori attraverso spettacolari scenografie, coreografie acrobatiche, videoproiezioni animate in 3D, effetti speciali, musiche emozionanti e struggenti. Queste ultime composte da Marco Frisina, celebre monsignore del Vaticano. Le scenografie a cura di un discendente di Jacopo Ortis di Ugo Foscolo, Andrea Ortiz, anche nella parte di Virgilio. La voce narrante è quella di Giancarlo Giannini, calda e suadente.

Per concludere un "viaggio Kolossal" per omaggiare uno dei più grandi poeti che la storia possa annoverare!



CAIOLA
outdoor



Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com



TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate



Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Antica Geografia di Rivoltella e San Martino



Punto focale d'orientamento: chiesa di S. Biagio

Premessa: l'antica Selva Lugana, fino a poco prima dell'anno 1000, si estendeva a sud di Rivoltella occupando valli e alture delle colline moreniche gardesane. Furono i Benedettini, dopo il mille, ad iniziare il disboscamento per recuperare terreni coltivabili. Ora, sulle colline, non vi è più alcuna traccia della grande foresta primaria composta da querce, faggi, aceri, frassini, olmi; è rimasto solo il prefisso "selva", specialmente a sud-ovest di S. Martino, ad indicare con il toponimo la denominazione di tante cascine dove era l'antico bosco scomparso. Sulla strada che dalla villa Contracania (o palazzo Tracagni, dal nome dei conti vecchi proprietari), sotto la torre di S. Martino, scende a Montonale, le cascine col toponimòselvâ risultano quasi tutte allineate e raggruppate. Qualcuna è stata demolita, altre sono abbandonate, ma tutte sono ora immerse in un mare di vigneti.

Selva Tracagni, era la prima che si incontrava sulla sinistra, qualche centinaio di metri dopo la ripida discesa da Casette di Sorre. Fu demolita in tempi



abbastanza recenti, pur essendo una cascina storica perché attorno al suo **pozzo**, intenta ad attingere acqua per dissetare i feriti nella faticosa giornata del 24 giugno 1859, venne colpita e uccisa la "sposetta" di Rivoltella, Anna Cuminello (registrata poi nel registro dei morti della parrocchia di Rivoltella come Fortunata Sposetti, vedova di 45 anni, a servizio alla cascina Selva).

Selvetta, cascina in abbandono, con una grande stalla alle spalle il cui tetto in lastre di amianto da poco è stato rimosso. Si trova nella valle ora ricoperta di vigneti tra la strada per Montonale e l'autostrada Serenissima. Dalla strada sotto la torre che porta alla Colombara e al rinomato agriturismo **Selva Capuzza** si stacca un viale contornato da pioppi cipressini che conducono alla Selvetta (nella foto a sinistra).

Selva Triochi, cascina in abbandono, contraddistinta dai numeri civici 1 e 2, posta a destra della strada per Montonale.

Selva Aporti, grande cascina, ora posta in vendita,



con lunga vasca per i pesci alimentata da un ruscello. Posta sempre a destra dopo Selva Triochi sulla strada per Montonale. Non risulta segnata sulle vecchie mappe. Su un muro del fienile c'è la scritta in grande Selva Aporti fatta a pennello.

Selva Cristani- Cascina sulla strada per Montonale posta poco prima della esse in salita che conduce a Montonale Alto.

Selvina - Cascina abbandonata posta in mezzo ai vigneti della Selva Capuzza, visibile a sud della strada per Montonale (nella foto al centro).

Taverna (cascina della) - Rinomato e frequentato ristorante di campagna con un ottimo rapporto qualità prezzo. Si trova all'incrocio della strada proveniente da S. Pietro di Desenzano (Centenaro) con la strada che porta a Vaccarolo. Poco prima dell'incrocio per chi viene da S. Martino, sulla destra, c'è la cascina **Casette della Taverna**, con un vecchio pozzo coperto all'inizio del viale di accesso (nella foto a destra).

FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

tel: **030 99 13 988**-fax: **030 91 34 309**

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

tel: **030 91 56 907**-fax: **030 91 56 907**

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

tel: **030 99 13 988**-fax: **030 91 34 309**

ORARIO CONTINUATO:

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Coronavirus, e poi?

Le disgrazie, come si suol dire, non vengono mai sole. Il detto si sta puntualmente realizzando in questi giorni quando il mondo è investito della pandemia del coronavirus. In Italia non è l'unico problema che ci sta angustiando; vediamo gli altri

il governo che si sta rivelando assolutamente inadeguato per la situazione attuale, non solo emergenziale, ma anche per una situazione normale;

l'Unione Europea che si è scoperta inutile in situazioni critiche quale la pandemia di coronavirus, con il si salvi chi può degli Stati che avrebbero dovuto essere uniti e viceversa cercano di provvedere ognuno alle proprie necessità anche a scapito di altri.

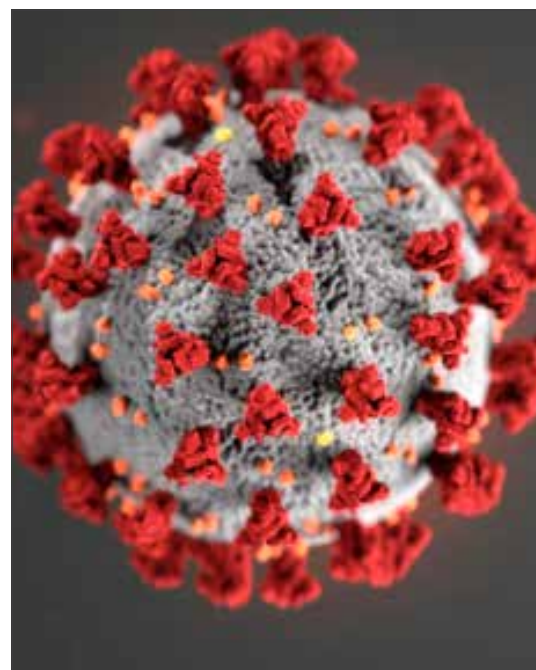
Circa il nostro governo, il **coronavirus** arriva in un periodo in cui purtroppo, come dice Italia Oggi, *Tanto la maggioranza giallo-rossa quanto il duo Mattarella-Conte si caratterizzano per la loro marcata impronta pontificio-borbonica. Fin da subito, questa curvatura ha portato alla sostanziale rimozione del più popoloso e produttivo Settecento dal tavolo delle decisioni. Non è un caso se l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, già nel settembre scorso invitò pubblicamente l'esecutivo a "non tagliare fuori il Nord", L'emergenza coronavirus non ha fatto che approfondire questa linea di faglia, con il Rubicone ormai virtuale separatore di due Italie.* In pratica il coronavirus non ha fatto altro che evidenziare la profonda spaccatura esistente fra le due Italie, già iniziata con la creazione del governo totalmente filo meridionale che si oppone a tutte le istanze del Nord, quali le richieste di **autonomia delle regioni portanti dell'economia nazionale.**

Si va così realizzando involontariamente l'avvento della Padania, quale non avrebbe neppure auspicato il primo Umberto Bossi.

Questa trascuratezza del governo pontificio – borbonico ha fatto sì che i governatori delle regioni del Nord abbiano dovuto dotarsi di nuove strutture, procedere a nuove iniziative e, pertanto surrogare all'assenza dello Stato. Il risultato di tale sforzo è che col passare del tempo il Nord finisce per farsi Stato esso stesso, potendo inoltre contare su **vertici democraticamente eletti**, pienamente legittimati e popolarissimi. Ai vertici delle regioni si è unita l'imprenditoria del Nord, che è stata vicina alle comunità, puntellando con validi contributi finanziari gli sforzi delle regioni.

A 159 anni dall'unità d'Italia si va quindi delineando un'Italia frammentaria, quale quella che auspicava agli albori del Risorgimento il conte di Cavour.

Il coronavirus ha messo impietosamente alla luce l'inesistenza di un comune sentire europeo. La tanto sbandierata **UE si è rivelata sinora incapace** di prendere provvedimenti generali sia in campo medico quanto in campo economico. È noto come l'Italia in campo UE sia totalmente inesistente ed incapace di sfruttare momenti quali l'attuale in cui potrebbe avere un peso determinante nella Unione stessa. Quest'ultima non sta passando un bel momento: la Germania che si picca di essere la nazione guida dell'Europa è in una fase di incertezze politiche; la Francia vorrebbe pure fare parte del tandem di comando Germania-Francia, ma ha una debolezza di guida nella sua stessa nazione. Ciò che non vieta di



affibiare all'Italia la sciagura del MES che la triade di incapaci o di venduti Giuseppi – Conte Rosso – Sassoli sta cercando di farci ingoiare per **portarci ai livelli attuali della Grecia.**

Niente da stare allegri. Così, un pezzo di stagione turistica se n'è già andata. Dio sa cosa succederà dopo. Vero è che spesso, come si è visto l'11 settembre e a Sharm Al Sheikh, dopo una compressione dovuta a qualche evento traumatico c'è un rimbalzo di interesse maggiore di prima, comunque tutto il **mondo turistico gardesano** dovrà essere pronto a mettere in opera qualsiasi intervento per poter turare le falle di questi tempi causate dal coronavirus.

Case classe A
su misura

IMMOBILIARE
GIULIA sas

COSTRUISCE E VENDE
IMMOBILI DI QUALITÀ

MOLINETTO DI MAZZANO (BS)

VIA T. TASSO 15

TEL 030/2620838 - 310

BARBARA@GRONDPLAST.IT

INFOPROGETTI@GRONDPLAST.IT

ZONA IMMERSA NEL VERDE, VICINA ALLE PIÙ IMPORTANTI VIE DI
× COMUNICAZIONE: A4, GOITese, TANGENZIALI, ×
COMODA AI SERVIZI, SCUOLE, PISTE CICLABILI, CENTRI COMMERCIALI

Il pittore dei due mondi: Toni Fertonani

Conobbi **Toni Fertonani** (1932-2006) al Rotary club di Peschiera del Garda veronese, Era socio di un club del Brasile e come tale e come amico di Giuseppe Lorenzini, frequentava le riunioni del club gardesano. Era cittadino del mondo: la sua vita si svolse fra la natia Italia, il Brasile e la Germania. Era nato a Marcaria nel Mantovano e giovanissimo era andato in Brasile. Ritornò poi in Italia, a Bologna, per seguire gli studi artistici, a seguito dei quali si dedicò alla pittura e alla critica d'arte. Nel periodo "bolognese" frequentò artisti come **Giorgio Morandi** e **Antonio Corazza**, e poeti come **Pablo Neruda** e **Jorge Amado**.

Nel 1954 ritornò in Brasile con la moglie, la pittrice Maria Vittoria Baldesi, e qui poté studiare le opere di muralisti allora sulla cresta dell'onda, come Orozco Rivera e David Alfaro Siqueiros, impadronendosi della tecnica della realizzazione dei murales.

Non si limitò alla pittura, ma si dedicò anche alla musica ai tempi della *Bossa Nova* dell'amico Vinicius de Moraes. Si occupò anche di cinema collaborando con Ferdi Carneiro. Sempre in Brasile fu titolare della cattedra di Estetica Contemporanea e di Storia dell'arte contemporanea al Werneck College di Petropolis. **I suoi quadri raccontano la vita del popolo del Brasile**, i colori della natura, gli ambienti dell'uomo, le sue attività catturandone il cromatismo e la vitalità in un mondo solare e pieno di luce. Si dedicò anche all'arte sacra. Suoi sono a Prato alla chiesa di San Giovanni Bosco una *Via Crucis*, due grandi tele nell'abside ed un gruppo bronzeo dedicato al Santo. Numerose sono state le sue mostre, in Italia, in Germania, in Austria ed in America meridionale e settentrionale. Tra i suoi murales, tre di essi sono all'università Werneck di Petropolis, altri a Bari, a Prato, ed è suo anche un **grande affresco nella sala consiliare del Municipio**



di Garda.

In quest'ultima cittadina si era stabilito con la famiglia dal 1976, mantenendo tuttavia i contatti con il mondo artistico e con le sue conoscenze internazionali. Nel 1991 con altri artisti fondò a Garda con il patrocinio dell'Istituto italiano di cultura la *Bottega d'arte* la quale aveva lo scopo di diffondere opere d'arte in tutto il mondo. Uno dei convegni organizzati dalla *Bottega* fu sulla sacralità dell'acqua, che per allora può essere considerato *ante litteram*.

Nel 1988 consigliò all'amico Horst Trappert, l'allora popolarissimo "Ispettore Derrick" della televisione bavarese che aveva conosciuto in Germania di

trascorrere il **capodanno a Torri del Benaco presso l'Hotel Gardesana** cosa che l'attore fece, restandone felicissimo.

A Garda dove si spense il 29 agosto 2006 a 74 anni, per tutto il tempo che vi abitò fu un ambasciatore della cultura, collaborando col Comune nelle iniziative intese alla valorizzazione locale e della cultura gardesana in genere. Nel 2007 il Comune di Garda volle dedicargli una **mostra in ricordo** della sua opera e della permanenza che aveva effettuato nella cittadina benacense,

che venne allestita dai figli Corrado, Stefano Elena e dalla moglie Maria Vittoria del pittore scomparso.

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it



KNOWLEDGE DRIVES
IMPROVEMENT



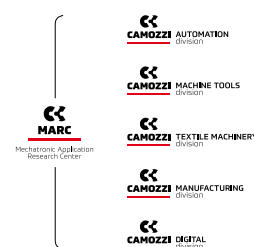
INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Selva di Drugolo - I Morti della Selva



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano, Fabio Verardi e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.



Drugolo è una località situata a nord di Lonato del Garda, all'inizio della Valtenesi. La selva è un bosco di vasta estensione molto fitto e intricato.

La **chiesa dei Morti della Selva** sorge lungo la strada che da Padenghe porta a Bedizzole, in quella che fu la "selva" a nord di Drugolo.

Fu costruita nel perimetro dove c'era un lazzaretto che fino al 1445 accoglieva gli appestati di Drugolo e di Padenghe.

La Chiesa dei Morti della Selva venne in seguito sempre dalla famiglia Averoldi adibita a cimitero per gli stessi appestati del XVI e XVII secolo, successivamente, nel 1723 la chiesa, grazie sempre alla famiglia Averoldi, venne ricostruita con le linee attuali.

Da vedere vari ex voto, una **stele con croce del 1854** ed una seconda croce del 1888.

Grazie alla comunità monastica della **Metropoli Ortodossa di Milano e Aquileia** che, tramite un accordo con gli odierni proprietari, i Baroni Lanni Della Quara, hanno potuto avere in uso questa splendida struttura edificata all'interno del lazzaretto, dove vennero raccolte le centinaia di vittime della spaventosa peste risalente al 1445. Quell'epidemia fu detta "peste di Padenghe", ma colpì tutti i comuni vicini, del Basso Garda.

Una croce, rinnovata nel 1888, e restaurata dai monaci ortodossi, ricorderebbe alcune fanciulle che per sfuggire alle insidie dei Francesi perirono in una buca colma di calce viva.

Ora il **monastero ortodosso, uno dei pochi presenti nel Nord Italia**, è una realtà ben radicata e i tre monaci che lo custodiscono celebrano tutti i giorni le loro liturgie: al mattino alle 9.30, il pomeriggio alle 19.30 e la domenica alle 9.30

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di interesse gardesano disponibile sui principali social network con eventi live e reportage



www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO E COMPONENTI STANDARD E SU MISURA PER CUCINE E ALBERGHI

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it













GRANDE PASQUA

DAL 3 AL 13 APRILE

€ 4,99

Colomba Gran Nocciolata
Dolce Primavera 1 kg
MAINA



€ 6,49
SCONTO 40%

€ 3,89

al l € 5,19

Valdobbiadene Prosecco
Superiore D.O.C.G. Extra Dry
75 cl
VALDO



IPER
Drive.it

ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it



LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

IPER
La grande 